

«Tradizione, la verità dentro la vita»

DI COSTANTINO ESPOSITO

La riflessione predominante e condivisa (...), è che la tradizione va sempre concepita a un duplice livello: come il deposito della fede e insieme come la stessa esperienza della vita cristiana. Ma si tratta di due livelli indissolubilmente uniti. La fedeltà al *depositum fidei*, infatti, non va mai scambiata con la semplice ripetizione intellettuale di una dottrina, ma va vissuta come il racconto di una testimonianza personale e comunitaria. E così anche l'oggetto della trasmissione della fede non potrà mai essere separato dalla dinamica esperienziale che esso genera (...).

Il soggetto della tradizione cristiana (...) è la comunità ecclesiale nel suo insieme, innanzitutto a partire dall'ascolto della Parola di Dio (...). Da questo punto di vista è costante il richiamo al ruolo primario e insostituibile della famiglia nella generazione e nell'educazione alla fede: un ruolo da recuperare e sostenere in maniera sempre più decisa in un momento storico in cui essa appare indebolita al suo interno (lo scollamento tra le generazioni) ma anche nella sua funzione sociale, con la conseguente crisi di comunicazione dei valori essenziali per le giovani generazioni. Ma al ruolo della famiglia (...) va affiancato senz'altro quello svolto dalla comunità ecclesiale, nei suoi percorsi di iniziazione e di formazione permanente; nei suoi diversi livelli pastorali (...); nelle sue specifiche forme territoriali (a partire dalla parrocchia). E questo sempre tenendo conto della vocazione di testimonianza pubblica propria dei fedeli laici, e valorizzando la trama capillare con cui la tradizione si è resa presente nel nostro popolo. (...)

Il metodo peculiare della trasmissione della fede è costituito da quell'inculturazione (...) secondo la quale la tradizione dev'essere sempre una «traduzione» nei diversi contesti e nei differenti linguaggi dell'oggi (...), sino ad incontrare la vita di tutti. Se è innegabile che la tradizione forma e sostiene la nostra identità, è altrettanto vero (...) che solo in un dialogo aperto e sincero tra le persone e tra le generazioni, con chi partecipa ma anche con chi non partecipa alla nostra stessa tradizione, (...) si può realizzare una testimonianza autenticamente vissuta.

Una formulazione sintetica di queste diverse dimensioni è quella che, nei documenti pervenuti dai gruppi emerge come (...) «sfida dell'educazione», intesa come una vera passione per le donne e gli uomini del nostro tempo (...), ai quali va sempre nuovamente offerta la proposta del Vangelo e la sua risposta alle attese della ragione e del cuore di ciascuno.

È proprio il tema dell'educazione ad emergere come una sorta di filo conduttore (...) sulle esperienze. Ed è importante sottolineare che la preoccupazione formativa ed educativa non ha riguardato solo i contenuti da trasmettere ma anche (...) le modalità e le forme con le quali si comunica. La prima e più condivisa sottolineatura (...) è stata decisamente quella «antropologica», individuando come prima urgenza nella trasmissione della fede, quella di intercettare, valorizzare e farsi carico delle domande, dei problemi e delle attese degli uomini di oggi. È condividendo queste aspettative (...) che la tradizione può essere comunicata incrociando le diverse problematiche umane, culturali e sociali in cui siamo immersi. Se questo è vero sempre, oggi è ancor più evidente di fronte a due tipi di bisogno che ci interpellano: quello dei giovani, affamati di un senso per la vita e quello degli stranieri che vengono come immigrati nel nostro Paese e chiedono accoglienza e rispetto.

Si tratta di domande e di attese (...) che costituiscono proprio il segno misterioso della grazia divina in ogni persona e in ogni cultura, di modo che non ci si potrà più relazionare al mondo in una maniera semplicemente antagonista, ma si dovrà riconoscere sempre – pur attraverso il disagio, la frammentazione e la perdita di senso dell'umanità contemporanea – la positività che è presente nel nostro tempo, e «tirla fuori» (e-ducere, appunto) come un dono di Dio.

All'opposto di questa apertura e di questa sfida educativa sta invece (...) il rischio di un'auto-referenzialità della proposta cristiana, che chiede di essere superata attraverso un dialogo continuo con la cultura, o meglio (...) con le culture odierne, nei loro diversi linguaggi, con i sempre nuovi strumenti della comunicazione sociale, con la

moltiplicazione e insieme la perdita di centro dei valori di riferimento nei diversi ambiti dell'esistenza. (...) Nella descrizione di questa dinamica, tuttavia, riemerge sempre (...) la consapevolezza che il dialogo si nutre di un'identità vissuta, e che questa richiede a sua volta un

le sintesi

«La prima urgenza è intercettare le domande, i problemi e le attese dell'uomo di oggi. Educare davvero non ammette una relazione con il mondo semplicemente antagonista, ma chiede di riconoscere e "tirare fuori" la positività che è presente nel nostro tempo»

legame vivente e ininterrotto con le sorgenti della vita cristiana: di qui l'esigenza (...) di una formazione permanente alla scuola della Parola biblica, un approfondimento continuo della formazione catechetica e una ripartenza sempre rinnovata dalla liturgia (...). Proprio l'attenzione ai diversi linguaggi (...), fa dire in diversi casi che nella *traditio* cristiana si incontra una valorizzazione attenta delle opere più significative che ci provengono dal passato (soprattutto in campo artistico) e una altrettanto attenta sintonizzazione con le prospettive che di continuo vengono aperte nell'elaborazione del nostro futuro. Ed è interessante il fatto che la

scuola – quella pubblica e ancor più la scuola cattolica – vengano individuate come un luogo privilegiato per l'elaborazione e la trasformazione culturale alla luce del Vangelo, in una prospettiva che superi le fratture tra l'intellettuale e l'affettivo (...).

Le proposte riguardanti direttamente la problematica della tradizione sono concordi nella richiesta di valorizzare e di sostenere l'impegno educativo dei laici cristiani nella scuola e nell'Università, come luoghi in cui si incrociano in maniera trasversale tutte le dimensioni della vita umana. Tale sostegno passa attraverso una formazione (...) non solo in senso professionale e tecnico, ma anche più profondamente «spirituale». Diverse proposte si incentrano sulla necessità di aiutarsi ad una continua rielaborazione dei linguaggi della comunicazione, nei diversi livelli della formazione cristiana, dai Seminari, agli Istituti di scienze religiose alle Facoltà teologiche. E c'è chi suggerisce anche di incrementare momenti organici di educazione all'impegno politico. Ma è soprattutto la parrocchia ad essere individuata come scuola di educazione e di comunione permanente, e quindi anche ambito di confronto, assimilazione e trasformazione dei linguaggi. Al che va aggiunta l'istanza di uno scambio comunicativo tra le aggregazioni ecclesiali.

A proposito dei linguaggi in cui trasmettere la tradizione, è stato molto apprezzato il ruolo svolto dai media cattolici (...), come semplificazione significativa di un'educazione all'incidenza culturale e pubblica della nostra tradizione. E più in generale, rispetto ai mezzi della comunicazione sociale, è stata più volte suggerita l'eventualità di un coordinamento più efficace a livello formativo e pratico tra gli operatori delle diverse forme della comunicazione (...). E anche un collegamento esplicito riguardante l'uso e la valorizzazione in senso evangelizzante dei beni culturali rientra tra le proposte avanzate. C'è inoltre un patrimonio di fede e di spiritualità che è presente nella religiosità popolare (...) che può divenire, adeguatamente evangelizzato, un momento ancora efficace di trasmissione della fede. Questo sforzo educativo viene in diversi interventi collegato esplicitamente al Progetto culturale della Chiesa italiana, che si chiede di sviluppare nei prossimi anni, non solo ampliandone gli ambiti (...), ma diventando un vero e proprio Progetto formativo permanente. E in definitiva è a questo che tutti i contributi concordemente tendono: che la tradizione cristiana possa essere sempre più incarnata nel tessuto del nostro Paese e mostrare l'incidenza della fede nella quotidianità della vita.